

IL RIFORMISTA
24 Settembre 2011

Cina furiosa per le armi a Taiwan Fallisce la via di mezzo obamiana

G2? L'ennesimo compromesso di Barack fa imbestialire Pechino. Gli Usa non forniranno nuovi F16 a Taipei, ma modernizzeranno i vecchi. Il Dragone minaccia conseguenze.

DI ROMEO ORLANDI

Non appena gli Stati Uniti hanno raggiunto un accordo per le forniture militari a Taiwan, la reazione di Pechino è stata dura e immediata. Non lasciano dubbi le espressioni del vice-ministro degli Esteri, Zhang Zhi Jun: «L'errore da parte statunitense inevitabilmente deteriorerà le relazioni bilaterali e la cooperazione nei terreni militari e della sicurezza».

La reazione era attesa e ricalca quella dello scorso anno, quando per una vendita meno impegnativa i colloqui militari, faticosamente costruiti, erano stati sospesi. Questa volta l'oggetto della vendita era più complesso. Washington ha trovato una mediazione che evidentemente a Pechino, almeno in via ufficiale, non è bastata.

Taipei da alcuni anni aveva chiesto 66 nuovi modelli degli F16, i potenti jet da combattimento che dovrebbero proteggere le coste di Taiwan da un'ipotetica invasione cinese. I modelli che l'isola aveva acquistato nel 1992 sembrano non es-

sere più sufficienti per contrastare la nuova potenza aerea e missilistica che Pechino ha dispiegato nelle coste del Fujian, la provincia dirimpettaia di Taiwan. Una vendita di tali dimensioni avrebbe alterato i difficili equilibri dell'area e la reazione di Pechino sarebbe stata ancora più dura.

Obama ha dunque preferito mediare: per 5,9 miliardi di dollari, il Pentagono migliorerà gli asset degli F16 già nell'arsenale di Taiwan. Li fornirà di nuove armi e di radar più sofisticati ed estenderà il training dei piloti. Pressato dall'opposizione repubblicana - sempre attestata su forti sentimenti anti-cinesi - e timoroso di troncare il dialogo con Pechino, Obama ha scelto una soluzione intermedia, probabilmente l'unica per lui possibile.

La reazione della Cina era prevedibile perché la decisione tocca un nervo scoperto della sua esistenza prima ancora che della sua politica: la legittimità della sovranità nazionale. Tuttavia le forniture militari non dovrebbero alterare sostanzialmente le forze in campo, nell'ipotesi che la situazione

precipiti nell'avventura militare.

Questo compromesso a Washington è frutto dell'incertezza che regna nello Stretto di Taiwan. La situazione è apparentemente paradossale. Nel 1979 gli Stati Uniti hanno ripreso le relazioni diplomatiche con Pechino, riconoscendo la sua rappresentanza dell'intera Cina, Taiwan inclusa. Contemporaneamente si impegnavano con il Taiwan Relations Act a difendere l'isola, armandola adeguatamente, nella sua integrità territoriale.

Proprio quando Taiwan sembrava ai margini della comunità internazionale, la sua economia è esplosa ed il suo sistema si è evoluto in senso democratico, uno degli esempi più brillanti di vita parlamentare in Asia. La dialettica politica ha dato vita a due schieramenti e ha riavvicinato il maniera spettacolare i due vecchi contendenti. Il Pcc di Mao Ze Dong e il Guo Ming Dang (il Partito Nazionalista di Chiang Kai-shek) sono vicini come non succedeva dagli Anni '30, quando misero temporaneamente da parte le loro rivalità per combattere



contro l'invasione giapponese.

Li unisce un cemento millenario: l'appartenenza alla stessa storia e cultura. Ora il Gmd è tornato al potere, avendo sconfitto le posizioni indipendentiste del Democratic progressive party, e i rapporti con la Cina non sono mai stati così ravvicinati. Nel 2008 è stato firmato un accordo commerciale e le relazioni economiche sono ancora aumentate. Le visite ufficiali si moltiplicano, mentre più di un milione di taiwanesi vive in Cina.

Questa accelerazione di amicizia era inimmaginabile alcuni anni fa. Ha sorpreso molti analisti, ma non ha cambiato la rigidità delle posizioni. Per Pechino Taiwan è una provincia ribelle che dovrà cedere alla riunificazione della madrepatria; mentre Taiwan si attrezza a resistere a un'invasione sempre più improbabile.

È un gioco delle parti nel quale Washington trova ancora un ruolo, timorosa di perdere la sua influenza quando i due lati dello Stretto dialogheranno direttamente, in cinese e senza mediazioni.